

PIATTO TIPICO



© ET

In Australia si trova di tutto, ma se amate la carne avete l'imbarazzo della scelta. Dal manzo agli hamburger di canguro, dai filetti di struzzo o emu fino alle polpette di cocodrillo. I barbecue a gas sono disponibili (gratuitamente!) quasi in tutti i parchi e in tutti i campeggi.

L'arrivo in Australia è scioccante. A Darwin dormiamo in ostelli affollati da ubriaconi e nomadi in cerca di fortuna.

L'Asia non potrebbe essere più lontana.

Dobbiamo andarcene.

Investiamo gli ultimi risparmi nell'outback. Noleggiamo un camper e partiamo. Da Darwin a Perth. 5000 chilometri di natu-



ra selvaggia, tramonti da favola e cieli stellati. Vino in cartone e carne di canguro.

La prima tappa è il Kakadu National Park. Qui abbiamo la possibilità di ammirare alcune delle più antiche pitture rupestri del Paese. Quelle che ammiriamo sono

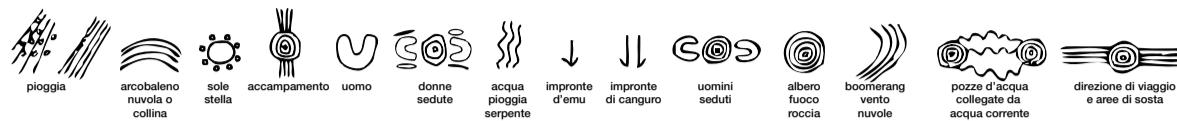
DOVE ANDARE



Partendo da Darwin si può attraversare il Nord e la regione del Kimberly, nel Western Australia, in 2-3 settimane. L'ideale è noleggiare un fuoristrada camperizzato in modo da visitare tutte quelle zone che altrimenti risultano inaccessibili. Molti dei parchi nazionali più belli (come il Purnululu) o le cascate più celebri (come le Jim Jim Falls) sono raggiungibili solo attraverso strade sterrate. Vale la pena investire qualche soldo in più per un veicolo 4x4, godendosi in piena autonomia l'outback australiano. Attenzione, la vita in Australia è estremamente cara: viaggiare nella terra dei canguri costa... ma ne vale la pena!

DUE GIOVANI ALL'AVVENTURA

Dalle pitture rupestri alla dot art: fuga su tela di un popolo disadattato



Il viaggio alla scoperta delle tecniche di stampa prosegue. Dopo la magica Indonesia ci spostiamo in Australia. Incuriositi dalle pitture primordiali che troviamo lungo il cammino, entriamo in una delle comunità dove gli aborigeni esprimono la loro passione per l'arte. *Andrea Ventola**



principalmente scene di caccia, vita quotidiana e rappresentazioni di spiriti.

Le pitture primitive esprimevano messaggi spirituali, religiosi e mitologici legati al dreamtime, l'epoca antecedente al big bang. Predominano storie volte a spiegare l'origine del mondo, insieme alle rappresentazioni di archetipi, simboleggianti la morale della comunità.

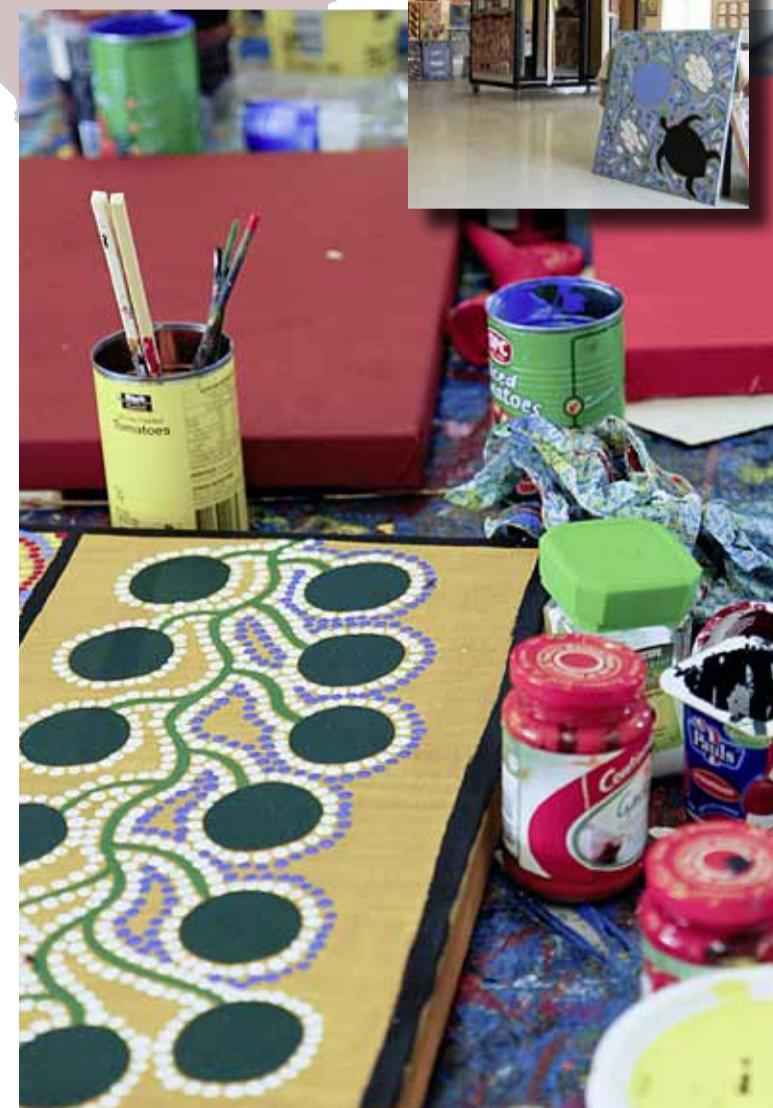
L'arte non aveva però solo scopi aulici. Le pitture servivano anche per marcare il territorio, avvisare gli altri clan che la zona era già occupata.

Inoltre, la pittura era l'unico mezzo di comunicazione fra le diverse tribù.

Oggi i clan sono ancora presenti e vivi sul territorio, nonostante l'arrivo dei colonialisti abbia progressivamente emarginato gli abitanti originali del continente. Gli aborigeni che non vagabondano per le strade si riuniscono in piccole comunità che si preoccupano di mantenere vive le tradizioni secolari.

Dopo diverse porte sbattute in faccia, alla fine di un pomerig-

gio passato su strade deserte, per caso troviamo la Laarri Gallery, all'interno della scuola aborigena Yiyili, a 120 km da Halls Creek. Qui ci accoglie Annette, la ragazza tuttofare che guida lo scuolabus.



NELLE IMMAGINI

Qui a destra: esempio di Dot Art, stile a punti che gli aborigeni utilizzavano per disegnare sulla sabbia.

Piccole al centro: la Laarri Gallery e alcune delle più antiche pitture rupestri al Kakadu National Park.

foto: Elena Turienzo

Annette conosce il linguaggio degli aborigeni. Ci spiega che l'aspetto estremamente moderno della grafica aborigena è dovuta alla prospettiva. La visione del territorio è duplice: aerea e a strati. Alcuni elementi sono dunque in sezione, come gli alberi, che si riconoscono dalla sezione circolare del tronco; lo stesso terreno viene sezionato per mostrare il contenuto. Questo stile è chiamato "a raggi X" ed è affiancato dallo stile "dot art" (a punti). Quest'ultimo, che è attualmente il marchio di fabbrica dell'arte aborigena moderna, nasce nel 1973, quando l'insegnante d'arte Geoffrey Bardon incoraggiò gli aborigeni di Papunya a dipingere le loro storie legate al dreamtime, con lo stile che già utilizzavano per disegnare sulla sabbia. I punti sono equidistanti e di diversi colori. Le opere della dot art appaiono astratte, ma in realtà si avvalgono di un complesso simbolismo in cui a diverse forme base sono assegnati significati ben precisi. I simboli sono immagini stilizzate dell'oggetto in questione, o di una sua orma sulla sabbia, visto dall'alto.

I materiali tradizionali impiegati nella pittura aborigena erano acqua o saliva mescolate con ocre e altri coloranti minerali, sangue di canguro, resine o grasso animale. Oggi si preferiscono i colori acrilici. Per dipingere si usano pennelli, bastoncini, o le dita stesse.

Nell'atelier lavora Margaret Cox, un'artista aborigena di fama internazionale del clan Nanggadi. Margaret è meno timida rispetto ai suoi compagni, i quali abbassano spesso lo sguardo e faticano a rapportarsi con gli sconosciuti. Margaret è una pittrice in acrilico su tela e incide oggetti in legno. Il suo linguaggio è il Gooniyandi. Accetta di farsi fotografare, ma solo in compagnia dei propri figli.

Il nostro tempo è quasi scaduto e fuori, sullo sterrato, il camper impolverato aspetta. Salutiamo Margaret e Annette e attraversiamo il cortile dove i bambini giocano a rincorrersi e alcuni aborigeni chiacchierano tranquilli all'ombra di un tetto.

L'atmosfera è serena, e anche se siamo lontani da casa non ci sentiamo stranieri. Anzi. Siamo stati accolti come membri della comunità. Come se anche nel nostro DNA ci fosse un po' di quel disagio, di quella sensazione di smarrimento.

Un po' di quell'arte primordiale che serve a ricordarti chi sei. Che serve a farti volare e osservare le cose dall'alto.

Liberi come uccelli.

* Andrea Ventola è giornalista indipendente, ha collaborato per la rivista *Ticino Passion* e per la *Rivista di Lugano*.